

Recensioni/Reviews

A cura di Giorgio E. M. Scichilone

THOMAS CASADEI, *Tra ponti e rivoluzioni. Diritti, costituzioni, cittadinanza in Thomas Paine*, Torino, Giappichelli, 2012, pp. 327.

La riflessione di Thomas Paine, intellettuale militante e politico di origine inglese, è saldamente inserita, nella sua complessità e articolazione, entro tre diversi “laboratori concettuali”: lo sfondo politico-istituzionale inglese, la nascita degli Stati Uniti d’America e la Francia dell’età della Rivoluzione. È noto come in questi tre diversi contesti storico-politici, gli aspetti ideologico-culturali si alternavano e mescolavano negli innumerevoli articoli, *pamphlet*, dibattiti che resero gli anni della Rivoluzione americana uno dei periodi di massima consapevolezza e partecipazione politica della storia degli Stati Uniti come ha segnalato, tra gli altri, Oliviero Bergamini (*Storia degli Stati Uniti*, Laterza, Roma-Bari, 2002, pp. 26-27) Allo stesso modo è innegabile la testimonianza storica e politica dello straordinario successo del più famoso *pamphlet* dell’epoca uscito nel gennaio del 1776: *Common Sense*, firmato da “quel” Thomas Paine che, arrivato dall’Inghilterra solo qualche mese prima, più di ogni altro seppe diventare il profeta dell’indipendentismo americano. Con la pubblicazione di quello che divenne un autentico *best seller* (quasi 500.000 copie vendute: cfr., tra gli altri, Robert A. Ferguson, *The Commonalities of Common Sense*, in «The William & Mary Quarterly», 57, 2000, pp. 465-504), Paine trasfuse alla compagine rivoluzionaria dell’epoca «l’urgenza di rompere gli indugi» e dichiarare definitivamente l’indipendenza delle colonie. Questo doveva avvenire perché l’America, alla prova dei fatti, sosteneva Paine, «potesse continuare a essere la terra della libertà», il “faro” a cui tutto il mondo guardava, «l’ultima, migliore speranza dell’uomo sulla terra», confermando così il teorema di una sorta di “mitologia civile” della nazione americana.

Ugualmente, è altrettanto chiaro, come hanno affermato gli storici Stanley Elkins e Eric McKittrick, che «Thomas Paine fece più di qualsiasi altro individuo per preparare» gli americani «alla separazione totale» (*The Age of Federalism. The Early American Republic, 1788-1800*, Oxford University Press, Oxford, 1993, p. 323), consacrando a quella che è stata definita, a buon titolo, «l’età di Paine» (cfr., da ultimo, M. Sioli e M. Battistini [a cura di], *L’età di Thomas Paine. Dal senso comune alle libertà civili americane*, Franco Angeli, Milano, 2011). Una visione, quella di Paine, debitrice, da un lato, di un’ideologia spiccatamente internazionalista, ottimista e radicale, ma fondata, parimenti, su alcune aporie costitutive che avrebbero reso spesso “ambivalenti” sia il messaggio di Paine sia le sue successive interpretazioni. In particolare, gli elementi su cui poggiava quello che è stato definito l’«internazionalismo» di Paine da studiosi quali William Earl Weeks, e che sarebbero poi stati in larga misura “adottati” dalla giovane repubblica, erano cinque: la centralità del commercio “nel costruire un sistema di relazioni tra gli Stati pacifico” (in particolare, «è attraverso il commercio»- evidenza Casadei - «che la semantica della reciprocità e quella dell’interesse si

connettono armonicamente» (p. 240); l'universalismo della missione dei futuri Stati Uniti; l'interdipendenza tra politica interna e politica estera; la peculiarità, ossia l'*eccezionalità*, della nuova nazione prossima a sorgere; il rapporto tra gli obiettivi che le colonie si ponevano e gli strumenti che esse avrebbero necessariamente dovuto utilizzare (cfr. W.W. Weeks, *American Nationalism, American Imperialism: An Interpretation of United States Political Economy, 1789-1861*, in «Journal of the Early Republic», 4, 1994, pp. 485-495, p. 490).

Oggi nella letteratura politica contemporanea, emergono nuovi interrogativi relativamente alla figura - "singolare e avventurosa"- di Paine. Ciò avviene spesso mediante percorsi già sperimentati da un'amplessima letteratura biografica (si pensi, solo a titolo d'esempio, ai corposi studi, di M.D. Conway, *The Life of Thomas Paine with a History of His Literary Political and Religious Career in American, France and England*, 2 voll., Putnam's Sons, New York- London, 1892; di John Keane, *Tom Paine. A Political Life*, Little, Brown and Company, Boston, 1995; di Gregory Claeys, *Thomas Paine: Social and Political Thought*, Unwin Hyman, Boston, 1989 o, per l'Italia, di Francesca Loverci, *Thomas Paine oggi*, in «Clio», 2, 1974, pp. 189-206), ma può avvenire anche, come dimostra la monografia di Casadei, in modo innovativo, indagando lungo diverse linee di ricerca (come attesta il consistente e compatto *corpus* bibliografico) per svolgere una «lettura complessiva» dell'opera di Paine che coniuga la storia delle idee politiche con la disamina filosofico-politica e giusfilosofica, nonché istituzionale.

L'autore offre, inoltre, l'occasione di esaminare il «farsi processuale della concezione della sovranità» che caratterizza l'epoca cosiddetta delle «rivoluzioni democratiche», in cui la novità dei tempi è segnata dal «fondamento inaudito su cui essa viene a poggiare: il *popolo*» (p. 44). In questo panorama, Casadei fornisce un contributo estremamente interessante inserendo elementi spesso trascurati dalla letteratura critica, o comunque legati ad approcci "settoriali" relativi a singoli aspetti o a singole opere di Paine, entro una visione d'insieme *sistematica* e al contempo *plurale*. Ne sono prova le diverse suggestioni ricavate dalla riflessione di Paine e poste in dialogo, entro una prospettiva interpretativa unitaria: e così la nascita degli Stati Uniti d'America e il dibattito costituente che l'accompagnarono rivelano lo stretto contatto con Thomas Jefferson; l'amicizia con figure di spicco come Condorcet, nonché la partecipazione - anche in questo caso - alle varie fasi del dibattito costituente scoprono aspetti assai significativi del "laboratorio" della Francia dell'età della Rivoluzione; e così l'influenza esercitata da Paine «sui percorsi del radicalismo politico e sulla genesi del movimento operaio e socialista» (p. 2; cfr. pp. 37-38; p. 174; pp. 253-254).

Nonostante la sua figura sia stata spesso prevalentemente interpretata dalla critica come quella di uno "scrittore" e di un "agitatore politico", l'accuratezza dell'indagine svolta dall'autore consente di individuare nitidamente la rilevanza teorica dell'opera di Paine: essa è ben rappresentata dalla natura essenzialmente "progettuale" dell'attività di Paine, «tra ponti e rivoluzioni» come suggerisce la metafora, ripresa da un ammiratore dell'intellettuale inglese come Bertrand Russell, che dà il titolo al libro. Dalla trattazione emergono così, specie nel secondo capitolo, «i legami di Paine con la tradizione repubblicana inglese», «quelli con il liberalismo lockiano», e ancora il serrato confronto polemico con Burke sul significato delle

costituzioni e sulla questione della rivoluzione, nonché l'assoluta rilevanza della concezione painiana dei diritti dell'uomo. In particolare, l'autore accentua la capacità di Paine di attingere sia a un immaginario biblico sia a un vasto universo secolare, costituito per la gran parte dai *tòpoi* della cultura illuministica; tutto questo avviene nel contesto di una «potente visione del progresso» (come si illustra nel corso quarto capitolo).

La rilevanza della socialità nella “costituzione naturale” degli individui coniugata con il riconoscimento universale dei *Rights of Man*, conducono ad un altro aspetto saliente dell'elaborazione di Paine: la centralità dell'opinione e della sfera pubblica nella concezione della democrazia. Mediante un approccio “antropologico”, Casadei tratteggia con precisione la connotazione “deliberativa” che la democrazia assume in Paine: «un “filo di seta” - da tessere e ritessere continuamente» (p. 231), entro quella *logica di correlatività* tra “diritti e doveri” che è alla base della concezione filosofica-giuridica *painiana*. In fondo, come ha efficacemente sottolineato Nadia Urbinati: «la propensione a leggere la società civile come luogo “benedetto” dove si esprimono, scriveva Paine, le passioni *positive* degli individui e la loro «naturale libertà», è una considerazione che spezza lo schema hobbesiano dello stato di natura «e che è stata interpretata, da Judith Shklar, come un segno peculiare della democrazia americana» (N. Urbinati, *Individualismo democratico : Emerson, Dewey e la cultura politica americana*, Donzelli, Roma, 2009², p. 154). Oltre a quella costituzionale e antropologica, il *tòpos* del «repubblicanesimo cosmopolitico» è una delle categorie concettuali tramite le quali si spiegherebbe, secondo l'autore, «la personale elaborazione di Paine di “una dottrina della federazione o della confederazione” (*in primis*, di quelle europee) che possa istituire una nuova relazione tra repubblica e pace»: ciò che attesta un fortissimo slancio etico e così pure una vicinanza al *progetto di pace perpetua* di Kant (cfr. p. 249). Si radica qui la concezione *universale* dei diritti dell'uomo avanzata da Paine, estesa a *tutti gli individui e a tutti i popoli*, così come impone una profonda “tensione cosmopolita”, ma anche l'approccio deistico in tema di credenze religiose, ampiamente articolato in *The Age of Reason*.

L'immagine del “ponte” rappresenta efficacemente la “cifra” del pensiero, dell'opera e della personalità stessa di Paine, colta tramite le molteplici dimensioni della sua elaborazione filosofica, politica, giuridico-costituzionale. In questo senso, l'importante studio di Casadei, condotto in modo sistematico attraverso l'intero arco di pensiero e di vita di Paine (da *Common Sense* fino ad *Agrarian Justice*, passando per i *Rights of Man* e *The Age of Reason*), s'inserisce efficacemente in un contesto di studi, quello della storia stessa delle rivoluzioni, che merita di essere rilanciato. Tale approccio consente peraltro di illuminare la figura di Paine come «l'epitome di un mondo in rivoluzione» (p. 21).

Quel che in conclusione scaturisce dalla lettura del volume è un «originale intreccio» (p. 255), che tramite il «nodo delle generazioni», ovvero tramite la teoria costituzionale *painiana*, conosce «una complessa evoluzione» (p. 256): essa è generata dal tentativo di coniugare istanze «tradizionalmente ricondotte a culture politiche diverse» (repubblicanesimo, liberalismo, radicalismo democratico, istanze proto socialiste). Tale evoluzione però restituisce anche un possibile e fecondo rapporto del pensiero di Paine «con alcuni importanti segmenti del dibattito odierno» laddove l'“individuo” può fungere (o tornare a fungere) da strutturale elemento di congiunzione - ovvero da “ponte” - tra

appartenenza *attiva* alla repubblica e apertura cosmopolitica. Quello che nell'ottica di Paine rappresenterebbe - afferma l'autore nelle battute conclusive - «la chiusura virtuosa del “cerchio di civiltà” contribuendo a tessere le trame della cittadinanza della nostra epoca» (p. 260).

Sara Samori

MONTESQUIEU, *Pensieri diversi*, a cura di D. Felice, Napoli, Liguori, 2010, pp. 165.

Considerato uno dei maggiori illuministi francesi, Montesquieu (1689-1755) fu un autore caratterizzato da vastissimi interessi. Testimonianza esemplare di tale curiosità intellettuale ci è offerta dalle *Pensées*, imponente manoscritto - pubblicato postumo tra il 1899 e il 1901 - che raccoglie riflessioni e note, prevalentemente brevi, al quale egli continuò a lavorare per tutto l'arco della propria parabola speculativa: il Bordoiese era infatti solito registrare su carta riflessioni che avrebbero poi potuto essere rielaborate nelle pagine dei testi destinati alla pubblicazione.

Le *Pensées* costituiscono quindi una sorta di “cantiere” all'interno del quale è possibile osservare il formarsi e lo svilupparsi dei punti di vista montesquieuiani. Tuttavia, giudicarle solamente alla stregua di un “cantiere” privato significherebbe sminuirne il valore, in quanto esse, per la maggiore attenzione alle *nuances* della realtà e per la presenza di interessi più ampi e vari di quanto non emerga negli scritti destinati alla stampa, possono essere considerate un'opera a sé stante, nell'ambito della quale le concezioni espone dall'autore nei testi pubblicati durante la sua vita trovano in un certo modo completamento.

Le riflessioni contenute nelle *Pensées* abbracciano moltissimi ambiti, spaziando dalla storia alla politica, dal diritto alla filosofia, dalla morale all'economia, dalla letteratura alla geografia e alle scienze. Col tempo, il *Président* - che in gioventù si era interessato anche di fisica, fisiologia, ottica, paleontologia, geologia e botanica - concentrò i propri sforzi soprattutto nello studio delle dimensioni socio-politica e giuridica della realtà, tanto da divenire, grazie al suo assiduo impegno intellettuale che lo portò ad elaborare concezioni che sono alla base dell'odierno Stato di diritto (si pensi, per esempio, alle sue tesi sull'autonomia e l'indipendenza della magistratura, e quindi alla teoria della separazione dei poteri), il vero e proprio fondatore della scienza politica moderna, intesa come scienza empirica che parte dai fatti accuratamente rilevati per risalire alle cause e alle leggi generali che li spiegano.

Alcune delle annotazioni riunite nelle *Pensées* vengono ora tradotte e ordinate per lemmi da Domenico Felice, importante specialista delle concezioni e dei testi montesquieuiani, nel libro che qui si presenta. Il volume si conclude con una selezione di “pensieri” in lingua originale, riportati così come ci sono pervenuti nel manoscritto dell'opera.

Le osservazioni raccolte in questo florilegio appartengono in larga misura ai domini morale e politico, i quali rappresentano i due terreni più rilevanti su cui si esercita la riflessione del Bordoiese, costantemente volta alla ricerca di possibili vie d'uscita alle miserie umane, provocate non solo da talune istituzioni statuali, ma anche dall'ambivalenza della natura umana, che racchiude in sé tanto la possibilità dell'egoismo quanto quella della virtù. Pur